

Giovedì 20 giugno sono iniziate le serate a tema presso la Casa Circondariale di Lodi. Il primo dei 5 eventi in programma ha riguardato la presentazione del libro *Il piccolo principe* con la gradita partecipazione di Roberto Galluccio, un artista teatrale di strada, e di Davide Grioni che con la sua voce ha dato vita ad ogni personaggio del viaggio narrato da Antoine de Saint-Exupéry. La serata è stata introdotta dal Direttore, dottoressa Stefania Mussio, la quale ha spiegato il profondo significato di questo momento e la sua importanza per un percorso rieducativo. Erano presenti oltre a quasi tutte le volontarie che per alcuni mesi, tutti i lunedì, hanno guidato i partecipanti al corso nella lettura del libro, capitolo dopo capitolo, anche numerosi ospiti esterni.

Al protagonista della serata Roberto Galluccio abbiamo rivolto alcune domande.

Come hai fatto a legare tutti i personaggi tra loro?

«Sono partito dall'analisi delle caratteristiche di ogni singolo personaggio che nel corso della storia è al centro di una serie di eventi tutti concatenati tra loro».

Perché hai scelto di far finire la tua rappresentazione proprio quando *Il piccolo principe* arriva sulla terra?

«Ho voluto terminare dove il libro inizia per stimolare ogni spettatore a scriversi un proprio prosieguo, fornendo al pubblico gli strumenti affinché ognuno potesse intraprendere il proprio cammino».

Che cosa farai prossimamente?

«Attualmente sto realizzando uno spettacolo di strada con l'utilizzo di maschere della commedia dell'arte. Faccio il teatrante, scrivo, recito e dirigo in vari spettacoli teatrali. Ho una mia compagnia chiamata "La Compagnia Teatro de' bisognosi", ispirata a una maschera del Pantalone».

È la prima volta che ti esibisci presso un istituto penitenziario?

«No, in passato mi sono recato più volte presso l'istituto di Avellino per proporre alcuni spettacoli teatrali».

In conclusione di serata si è svolto un rinfresco preparato con tanta passione dal reparto di cucina e pasticceria dell'istituto. Una particolarità "gustosa", sempre presente durante gli eventi organizzati all'interno della Casa circondariale di Lodi. Tutti gli ospiti hanno avuto modo di rifocillarsi al buffet e di assaggiare degli ottimi dolci molto apprezzati da tutti i presenti. Non ci resta che esprimere un sincero ringraziamento alla Polizia penitenziaria ed alla Direzione per averci regalato un momento piacevole, diverso dal solito e di certo partecipato e sentito.

Massimo D. Giuseppe A.

AL CORSO DI LETTURA

SEMBRA UNA STORIA PER BAMBINI, MA "CATTURA" ANCHE GLI ADULTI

Sabato 1 giugno, nella sala polivalente si è svolto un evento particolare riguardante la chiusura del corso di lettura del libro *Il Piccolo principe*. Oltre a tutti gli iscritti al corso era presente anche una persona speciale, don Bassano, autore di un quadro che rappresenta parte di un capitolo del libro e che è stato donato a tutti i partecipanti al corso. Abbiamo chiuso il *Il Piccolo principe* leggendo tutti insieme l'ultimo capitolo a più voci e come tutte le altre volte abbiamo riassunto ed esternato quello che il libro è riuscito a trasmetterci. *Il Piccolo principe* è un libro stupendo, in apparenza può sembrare la classica storia

per bambini ma in realtà coinvolge un gruppo di adulti e di culture diverse in un unico progetto "quello del sentirsi ognuno parte dell'altro".

Per noi detenuti è stato una forma di riscatto verso le persone che ci hanno guidato in questo corso di lettura, che con la loro semplicità e la loro disponibilità hanno riempito i cuori di speranza e gioia con qualche semplice parola. Alla fine del capitolo ci siamo guardati tutti in faccia e alla domanda di una delle insegnanti («Che cosa vi ha dato questo corso?») ognuno di noi ha espresso il suo pensiero. Ma quello che ci ha colpito di più è stato vedere sui volti delle volonta-

rie, che non sono nostri famigliari e vivono al di fuori del nostro ambiente, gli occhi sinceri. Sentirci dire «Siete voi che ci avete insegnato tanto!» sono parole che per noi hanno un grande valore! Sono riuscite a farci sentire liberi, presenti nella quotidianità della vita, amici e parte di una famiglia. Alla fine abbiamo condiviso un rinfresco tutti assieme con tante cose buone preparate per noi dalle stesse insegnanti, anche questo è stato motivo di grande gioia per tutti noi. Grazie Silvana, Daniela, Simona, Paola, Giuliana, Elisabetta, Regina, Monica, Laura, Carmen e Marialuisa. Grazie di cuore. (Dudu e Carmine)

SERATA A TEMA ■ NEL PRIMO DEI 5 INCONTRI PROTAGONISTA IL CAPOLAVORO DI SAINT-EXUPÉRY

Galluccio e Grioni fanno rivivere la magia de "Il Piccolo principe"



INTRAMONTABILE La copertina di una delle edizioni italiane del romanzo

Damiano, il mio geniale compagno di cella con l'hobby di ricostruire antichi galeoni

Damiano, il mio compagno di cella, è una persona disordinata, ma con un grandissimo pregio: è un artista. La cosa che gli riesce meglio è costruire galeoni spagnoli assemblando fiammiferi da cucina. Dovreste vederlo all'opera, intento a progettare e costruire queste antiche imbarcazioni, sfruttando quel poco materiale che ci si riesce a reperire in carcere. Il punto di partenza è un cartone, dal quale trae una scocca a forma di galeone. Costruita la base, inizia la parte artistica: la prima cosa è mettere i fiammiferi, usati o nuovi ma privi della parte infiammabile, in un tegame e farli friggere con olio di semi. Con questo procedimento prendono un colore nocce lucido. Poi si procede ad incollarli sulla sagoma di cartone, rivestendola tutta. Una volta rivestita, la scocca viene carteggiata con molta cura e delicatezza per to-

gliere tutte le sbavature e a questo punto la base è pronta. Poi si comincia a preparare gli alberi maestri, utilizzando dei legnetti rivestiti anche loro con i fiammiferi. Infine si costruiscono tutti i vari componenti e accessori di queste grandi imbarcazioni antiche (la chiglia, lo scrigno del tesoro e le vele, queste ultime fatte con uno straccio bianco impregnato nel caffè, affinché diventino di un bel colore marrone antico). Sono cinque mesi che io e Damiano condividiamo la cella. Inizialmente pensavo "che pazienza ha questa persona", ma dopo aver trascorso questi mesi di carcerazione con lui ho constatato che non era mai troppa, perché era una delle poche gioie che aveva in carcere. Confesso che inizialmente io, essendo una persona molto ordinata, non ero molto contento di vivere in questo spazio ristretto tra fiammi-

feri, pezzi di cartone e altri strumenti. Però tra una risata, un caffè o uno sfogo, ho capito che questo lavoro lo rendeva molto felice. E a quel punto ho capito di non avere scelta e ho ceduto: «E chi se ne importa del disordine - mi sono detto -. Almeno Damiano è felice». Un giorno gli ho chiesto: «Perché ti appassiona così tanto costruire galeoni?». E lui ha risposto: «Perché mi hanno sempre affascinato, fin da piccolino, le storie dei pirati, le loro avventure, la loro vita». La storia di Damiano mi porta a dargli un suggerimento: di continuare a costruire questi grandi galeoni e farla diventare una professione da svolgere anche fuori dal carcere, magari documentandosi ancora di più per farlo diventare un lavoro che gli consenta di mantenersi e di non sbagliare più.

Gigi S.

RIFLESSIONI

Quella irrefrenabile voglia di scrivere sognando la libertà

Quando si è ristretti in carcere spesso ci si trova con una penna in mano di fronte a un foglio di carta. È forte il desiderio di mettersi in contatto con qualcuno che, purtroppo, non può essere fisicamente vicino a noi: pensiamo alla moglie o alla fidanzata, ai propri figli, ai genitori, o magari ad un amico. È una voglia irrefrenabile, quasi fondamentale, perché quelle poche righe abbozzate, ci permettono di non sentirci isolati e di esprimere ciò che molte volte non siamo in grado di fare direttamente con le persone che ci stanno accanto. È un modo di "evadere" attraverso le parole, uscire dalle sbarre della cella per avere un incontro virtuale con gli altri, raccontare la propria storia, le proprie preoccupazioni, i propri sentimenti, ma soprattutto esternare le tante sentite speranze. Scrivere, quando il contatto con le persone è così difficile e circoscritto, è sicuramente un grande strumento a nostra disposizione, un modo diverso per poterci occupare di noi, per poterci guardare dentro ed aprirci con la persona alla quale ci rivolgiamo, cercando in lei un po' di comprensione e magari anche per chiedere un consiglio. Quante cose possiamo far capire con le poche righe di una lettera! Oggi con tutta la tecnologia che abbiamo a disposizione, non siamo più abituati a scrivere una lettera, a chiuderla in una busta, a spedirla pensando che qualcuno la leggerà tra qualche giorno. Siamo ormai abituati agli sms, alle mail che arrivano immediatamente ed esigiamo una risposta altrettanto immediata. Scrivere è importante, ma vale ancor di più per un detenuto, permette di dare un nuovo significato sia al proprio vissuto, che al proprio futuro con l'obiettivo di raggiungere, sempre di più, quella riconciliazione con se stessi e con il mondo esterno.

Credo sia rilevante trovare questo nuovo equilibrio per sentirsi pronti a reintegrarci totalmente con la società dalla quale, temporaneamente, siamo stati allontanati. Ma la scrittura in carcere è anche altro, non si limita solo ad una semplice lettera, ma si estende anche alla possibilità che qui a Lodi, fortunatamente, ci viene data ogni giorno: quella di scrivere su questo giornale *Uomini Liberi*. È molto importante per noi, direi fondamentale,



perché dal carcere è davvero difficile far uscire le proprie opinioni, le proprie storie, le proprie idee e invece noi abbiamo la possibilità di farlo, senza nessun impedimento. È giusto che le persone che vivono una vita "normale" si accorgano e capiscano che in carcere ci sono degli esseri umani uguali a quelli che ci sono fuori. Persone che, pur avendo commesso degli errori, vogliono sensibilizzare l'opinione pubblica sulla realtà di chi vive ristretto, trasmettendo emozioni che in questo contesto sono sicuramente più amplificate. È importante sfatare certi luoghi comuni per comprendere concretamente la vita di questo mondo. Il carcere non è solo un luogo dove sono reclusi i "cattivi", ma un posto dove vivono molte persone che, tra tante preoccupazioni e mille speranze, aspettano di potersi reintegrare nella società dopo aver pagato il loro debito con la giustizia.

Sono convinto che nella vita si possa sbagliare, chi non lo fa? Però credo anche che si abbia il diritto di avere un'altra possibilità, per poter riprendere in mano le redini della propria vita. La scrittura può sicuramente sottrarre le persone detenute a quel malessere quotidiano che le attanaglia, raccontare la propria vita può essere utile per riflettere su ogni evento accaduto e dare ad esso un significato. Proprio attraverso questo percorso possiamo capire a fondo quanto sia importante la libertà di poterci raccontare, un primo passo verso la vera libertà che, solo quando siamo entrati in carcere, ci siamo resi conto di aver perso.

Massimo M.